

Calandri, Elena

University of Padua, Italy

Recensione:

Sara Lorenzini, *Una strana guerra fredda. Lo sviluppo e le relazioni Nord-Sud*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 289

Nonostante intorno alle disuguaglianze internazionali si siano mosse potenti forze della politica globale, la storiografia internazionalista ha faticato a interessarsi alla trama di relazioni mossa dalle problematiche dello sviluppo. A mettere in moto un forte rinnovamento sono stati, una quindicina di anni fa, due eventi storiografici. Il volume di Arne Westad *The Global Cold War* ha convinto gli storici della guerra fredda dell'importanza dei teatri periferici e dell'allora "Terzo Mondo" nel conflitto bipolare, pur dedicando poco spazio a modi e mezzi dell'assistenza economica, utensile scontato nella cassetta degli attrezzi dei *cold warriors*. E infatti la vera svolta è venuta quando gli studi su Kennedy e la modernizzazione, primo fra tutti *Modernization as Ideology*.

*American Social Science and "Nation Building" in the Kennedy Era* di Michael Latham, sono diventati canoni di un nuovo approccio. Archiviato l'ostico "chi dà cosa a chi e perché", l'attenzione si è spostata sulle "menti e i cuori" dei donatori. Non più storia economica e istituzionale, percentuali e progetti, ma storia culturale e intellettuale, le domande del costruttivismo e le comunità epistemiche, insomma i fondamenti ideologici delle politiche di sviluppo. Sara Lorenzini percorre e condensa i risultati di questa recente e penetrante storiografia, insieme a quelli del proprio percorso di studiosa attenta agli incroci fra idee e dinamiche di potenza. Partendo dalla nascita dei concetti, primo fra tutti proprio quello di "sviluppo", traguardo e legittimazione della "missione civilizzatrice" e dunque degli imperi coloniali, il volume scompone e contrappone i diversi modi di concepire, organizzare e proiettare a Sud l'idea di modernità e le ricette per raggiungerla dei protagonisti della guerra fredda: l'America, quella di Truman, qui una rivoluzionaria madrina dello sviluppo come strumento politico-intellettuale della lotta anticomunista, quella dei Rostow e dei Kennedy, ma anche delle fondazioni private, dell'umanitarismo progressista e degli economisti e scienziati sociali artefici del Piano Marshall e imbevuti del suo spirito e obiettivi, che occuparono i gangli delle strutture occidentali della cooperazione; l'URSS di Kruscev, capace di trasformarsi da iceberg ideologico in centro pulsante dell'alternativa alla dipendenza "neocoloniale"; le organizzazioni internazionali che appaiono qui meno polarizzate del solito fra mondo onusiano e Banca mondiale. All'esame del momento formativo, dove ai concetti del mondo occidentale il blocco orientale contrapponeva soprattutto la cornice operativa del Comecon, segue

un capitolo su strategie, concetti e attori che diversificarono il panorama del secondo decennio dello sviluppo nel fronte diversamente socialista: la stessa URSS, la cui ideologia slittava alla ricerca di triangolazioni con i paesi occidentali, la Cina, la Tanzania di Nyerere, gli intellettuali dei paesi emergenti fautori del Nuovo Ordine Economico Internazionale, che cercavano soluzioni strutturali e promuovevano un diritto internazionale dello sviluppo.

Tentativi alimentati dalla distensione e dai mutamenti nelle ragioni di scambio, che non incisero realmente sul discorso pubblico internazionale se non temporaneamente e in superficie per limiti loro ancora prima che per l'opposizione altrui. Il capitolo sulla scoperta del nesso sviluppo-ambiente fa da transizione verso quello sulla protagonista della fase calante dell'ideologia sviluppista, la Cee, che ne raccolse con Claude Cheysson la bandiera ormai sgualcita. Il capitolo sugli anni Ottanta osserva la perdita di centralità politica del discorso pubblico internazionale sullo sviluppo, stretto dalle critiche da destra e da sinistra epitomizzate dal dibattito fra guru contrapposti, Barbara Ward e Peter T. Bauer.

Punteggiato da rapidi ritratti, che fanno vivere la rete di esperti, funzionari e politici che animarono il dibattito internazionale, e efficaci formule di sintesi, il volume sbalza un quadro sintetico e efficace del campo di battaglia intellettuale dello sviluppo, uno dei più controversi e più densi di conseguenze del XX secolo. D'altra parte esso induce a porsi molte domande sul passaggio dalla costruzione intellettuale alla realtà e ci sembra mostrare la necessità di riflettere sul rapporto fra storia intellettuale e dell'ideologia e dimensione propagandistica nell'azione per lo sviluppo.